



Trasparente DI GESU'

Francesco temeva che la tentazione narcisista occultasse il volto di Cristo

di Chino Biscontin

docente di Teologia nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Il rischio della magia

La religione, ogni religione, ha delle fragilità che la espongono a rischi e degenerazioni. Una delle più frequenti è la deriva verso una concezione magica, che da una parte si allea ad una pulsione di onnipotenza e dall'altra con il disimpegno che delega a interventi prodigiosi la soluzione dei problemi. E sotto c'è la pretesa di prendere possesso dell'energia divina e di piegarla secondo i nostri desideri. Quasi che se quella potenza, invece di stare nelle mani di Dio, stesse nelle nostre mani, noi sapremmo usarla meglio di Dio stesso! C'è molta stoltezza in tutto ciò. E Gesù stesso ha dovuto fare i conti con problemi di questo tipo. I miracoli che compiva nella sua intenzione erano dei segni di quel regno di Dio che egli annunciava e a cui chiedeva di aprirsi con la conversione. Invece non raramente un miracolo generava una specie di frenesia nelle folle, che si attenevano solo all'aspetto, tutto sommato esterno, del meraviglioso, e non si aprivano a cogliere il significato del segno e l'invito alla conversione che comportava. Problemi di questo genere sono tutt'altro che assenti nei nostri giorni, anche entro il tessuto ecclesiale. Il danno di tutto ciò è che si distoglie l'attenzione da Dio, ci si chiude alla sua azione verso di noi. Insomma è come se dicessimo non: «Padre sia fatta la tua volontà», ma piuttosto: «Padre, fa' la nostra volontà».

Tutto ciò ha a che fare anche con la vicenda di san Francesco. Dai documenti storici si ricava la convinzione che certamente attorno al Poverello sono accaduti anche eventi miracolosi. Ma

la leggenda posteriore li ha moltiplicati sino al punto da trasmettere l'impressione che egli sia vissuto circondato continuamente da miracoli, rivelazioni, eventi soprannaturali. Ritengo che ciò corrisponda di più ai bisogni di chi scriveva quei testi e soprattutto a quelli dei destinatari. Se eventi straordinari sono accaduti nella vita di san Francesco, certamente non sono stati molti. Nella versione originale, diversa da quella dei Fioretti, ove Francesco parla della *vera letizia* si legge: «Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi, e anche il re di Francia e il re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. Ancora, si annuncia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, e inoltre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che risano gli infermi e faccio molti miracoli; io ti dico: in tutte queste cose non è vera letizia» (cf. *FF* 278). Quasi con autoironia Francesco elenca i sogni e i desideri che ha avuto all'inizio della sua attività apostolica e che poi non si sono realizzati. Ma fa un'affermazione sorprendente: se anche si fossero realizzati «in tutte queste cose non è vera letizia». Tra le cose, che evidentemente non si sono realizzate, è il disporre di tanta grazia da guarire molti infermi e fare molti miracoli.



L'ideale tratto dall'insieme

E quando Francesco cerca di dare un'immagine di come dovrebbe essere il frate ideale dirà: «Sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di Bernardo... la semplicità e la purità di Leone... la cortesia di Angelo... l'aspetto attraente e il buon senso di Masseo... la mente elevata nella contemplazione che ebbe Egidio... la virtuosa incessante orazione di Rufino... la pazienza di Ginepro... la robustezza fisica e spirituale di Giovanni delle Lodi... la carità di Ruggero... la santa inquietudine di Lucido» (*FF* 1782). Come si vede, non vi appare nessuna qualità legata a rivelazioni o miracoli.

Ciò spiega anche l'atteggiamento che Francesco ebbe riguardo alle stimmate. Mise ogni cura perché rimanessero nascoste. Nella *Vita prima* si legge: «Si era fatto un programma di non manifestare quasi a nessuno il suo straordinario segreto, nel timore che gli amici non resistessero alla tentazione di divulgarlo per amicizia, come suole accadere, e gliene venisse una diminuzione di grazia. Aveva pertanto continuamente sulle labbra il detto del salmista: «Nel mio cuore ho riposto tutte le tue parole, per non peccare dinanzi a Te». Si era addirittura accordato con i suoi fratelli e figli di ripetere questo versetto come segno che intendeva

troncare la conversazione coi borghesi che venivano da lui; a quel segnale essi dovevano cortesemente licenziare i visitatori. Aveva sperimentato quanto è nocivo all'anima comunicare tutto a tutti, e sapeva che non può essere uomo spirituale colui che non possiede nel suo spirito segreti più numerosi e profondi di quelli che potevano essere letti sul viso e giudicati in ogni loro parte dagli uomini» (FF 487). Il fatto è che Francesco vedeva con una lucidità estrema il pericolo del narcisismo che, magari paludandosi e attirando l'attenzione su di sé con cose meravigliose, faceva del frate il centro dell'attenzione, usurpando il posto che deve avere Gesù e il Signore Dio. Dice la XVII Ammonizione: «Beato quel servo che non si inorgoglisce del bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più di quello che dice e opera per mezzo di altri. Pecca l'uomo che vuol ricevere dal suo prossimo più di quanto non voglia dare di sé al Signore Dio» (FF 166); e ancora nella XII: «Così il servo di Dio può riconoscere se ha lo Spirito di Dio: quando il Signore fa, per mezzo di lui, qualcosa di buono, se la carne non se ne inorgoglisce, poiché la carne è sempre contraria ad ogni bene; ma piuttosto si ritiene ancora più vile ai propri occhi, e si stima minore di tutti gli uomini» (FF 161); e nella V: «Se tu fossi più bello e più ricco di tutti e anche se tu facessi cose mirabili, come scacciare i demoni, tutte queste cose ti sono d'ostacolo e non sono di tua pertinenza e in queste non ti puoi gloriare per niente; ma in questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e portare ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo» (FF 154).

Il più grande dei miracoli

A Padova, dove insegno, mi capita spesso di entrare nella Basilica di Sant'Antonio. È sempre molto frequentata. Sant'Antonio è venerato come taumaturgo e tantissime persone in difficoltà sfiorano con la mano la sua tomba chiedendo un aiuto prodigioso. Anche alla tomba di san Pio da Pietrelcina accorrono grandi folle, spinte da una motivazione simile. E quando, per qualche impegno, mi trovo ad Assisi, vedo una processione interminabile di persone che passano accanto ad un'altra tomba, quella di san Francesco. Ma questa volta non per chiedere un aiuto miracoloso. Par di risentire la domanda di frate Masseo: «Perché a te, perché a te, perché a te?». Francesco risponde: «Che è quello che tu vuoi dire?». Disse frate Masseo: «Dico, perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'ubbidirti? Tu non se' bello uomo del corpo, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile; perché dunque a te tutto il mondo viene dietro?». La risposta la sappiamo: perché Francesco è trasparenza totale verso Gesù. E in ciò sta il più grande dei miracoli che Dio ha operato in lui!

